



Francia 1945: marito e moglie divisi dalla guerra di ritrovata (foto di Cartier-Bresson)



Il caso Furiose polemiche in Francia per un film sulla Resistenza vietato dalla tv

Scoppia l'«affaire Manuscian»

Nostro servizio
PARIGI. Il francese non vedrà il film domenica sera. Il gruppo Manuscian, in effetti, si è visto rifiutare la programmazione di un film sulla Resistenza in televisione. In effetti, il regista ha realizzato intervistando i sette superstiti del «gruppo Manuscian». In effetti, la richiesta del Pcf, che aveva giudicato il film una falsificazione storica, tendente a disonorare i comunisti nella Resistenza e la Resistenza stessa, la direzione dell'ente radiotelevisivo francese ha nominato un «giuri d'onore» (composto da personalità della Resistenza del tutto imparziali come Claude Bourdet, Lucie e Raymond Aubrac, Henry Nogues e Pierre Sudreau) che ha emesso questo verdetto unanime: il film non deve essere programmato perché storicamente inesatto e politicamente tendenzioso. Pierre Sudreau, ex ministro e deputato centrista, ha aggiunto che «col prete-

sto di far rivivere certi momenti della Resistenza, questo film di una estrema goffaggine potrebbe servire a giustificare la propaganda tedesca». A questo punto, che è il punto in cui era giunta martedì sera la battaglia pro e contro la programmazione di Terroristi in pensione, è scoppia la vera polemica sul contenuto del film. La direzione, sulla gravità di una decisione che equivale a «Un passo verso la censura televisiva», come titolava ieri sera in prima pagina Le Monde, ha risposto: «Non è la prima volta che un discorso episodio della Resistenza (come se ne sono verificati, credo, dovunque s'è sviluppata una attività clandestina di opposizione all'occupante tedesco e al «collabor» nazionale) suscita polemiche anche molto aspre e spesso inuttili nella misura in cui non approda-

no ad alcun risultato capace di pacificare le parti in causa. E, per quel che riguarda il «gruppo Manuscian», ci troviamo, forse, di fronte ad uno di questi casi». Per la storia, 23 membri di questo gruppo «gappista», tutti comunisti dell'organizzazione Mol (Mano d'opera Immlgrata), dunque di origine straniera, vennero arrestati dalla Gestapo nel novembre del 1943 e fucilati al Mont Valerien tre mesi dopo, l'11 febbraio 1944. Erano armeni, polacchi, spagnoli, per la maggior parte ebrei dell'Europa centrale, e avevano scelto di combattere a fianco dei resistenti francesi per la libertà della patria d'adozione. Qualche giorno dopo i tedeschi fecero affiggere in tutta la Francia un manifesto rosso, con le fotografie e i nomi «stranieri» delle vittime, per dimostrare ai francesi che la Resistenza era in-

queste accuse denunciando le come periodiche manifestazioni di anticomunismo e ricordando che nessuno aveva mai provato l'esistenza di un tradimento, di una denuncia che fosse stata fatta al gruppo Manuscian. Di qui la sua reazione davanti alla decisione della Tv di programmare un film che riproponeva la tragica vicenda in termini esplicitamente accusatori. Di qui, anche, la decisione della Direzione della Tv di fare appello ad un «giuri d'onore» di ex resistenti il cui giudizio avrebbe avuto il valore di una approvazione o di un veto. Ed ecco, dopo un vertice degli ex resistenti, la nuova fiammata polemica e infine l'ombra preoccupante della censura. Personalmente non abbiamo visto il film e quindi non siamo in grado di giudicare dal punto di vista della sua veridicità storica e della sua onestà politica. Facciamo nostra, comunque, la tesi del «giuri d'onore» circa le sue inesattezze e i suoi tentativi di «dov'è la verità». Rileviamo d'altra parte che, accanto alla soddisfazione della Direzione del Pcf per l'interdizione del film è esplosa in forma emotiva e violenta la reazione di rigetto della decisione che, in bene o in male, costituisce una misura restrittiva politica e culturale. La questione è che cosa si intenda per punto è la seguente. Ammesso che il film fosse una bassa operazione anticomunista, offensiva per la memoria dei resistenti caduti in combattimento, di conseguenza per tutta la Resistenza, accettato che il film contenesse falsificazioni storiche (la parolaccia di «Terroristi», contenuta nel titolo, ha giustamente scandalizzato Lucie Aubrac che ha ricordato come fossero proprio i tedeschi ad impiegare contro i partigiani, non si rischia forse, con la sua cancellazione dai programmi, di dilatare anziché dissipare i sospetti, di riaccendere curiosità e avversioni spente o sopite, di alimentare a un certo punto la censura il giudizio espresso dagli ex resistenti? E in tal caso, questo atto è legittimo e costituzionale? Sono interrogativi che il pubblico ha il diritto di farsi, come osservatori esterni. E qui del resto la polemica non fa che cominciare.

Augusto Pancaldi

EMIGRAZIONE

Mentre le Federazioni all'estero, con gli attivi degli iscritti partecipano alla discussione generale della situazione e delle prospettive politiche che comporta il voto del 12 maggio scorso, nello stesso tempo si svolge la campagna del tesseramento per il 1985, accompagnando alla discussione politica l'obiettivo del rafforzamento organizzativo. Intanto siamo in grado di riferirci ai risultati conseguiti nel periodo della campagna elettorale, che hanno portato le Federazioni all'estero praticamente al numero di iscritti che contavano alla stessa data dello scorso anno 12.347, dei quali ben 2.124 sono i nuovi reclutati. Considerando le condizioni in cui lavorano le organizzazioni di Partito all'estero è certamente un buon risultato, che premia lo sforzo e l'impegno delle compagnie e dei compagni. Anche se rimangono situazioni non soddisfacenti per le quali è necessario un permanente e costante lavoro

La gravissima situazione penzionistica dei connazionali emigrati all'estero è stata confermata ieri (anzi, se fosse possibile, è stata resa più drammatica) dalla risposta che il ministro del Lavoro, on. De Michelis, ha dato a una interrogazione, presentata nel marzo scorso, dai compagni on. Giadresco, Samà, Sandrirocco e Petrelli.

Il ministro ha fornito le cifre ufficiali alla data del 31 dicembre, nonostante tutte le assicurazioni date in varie sedi e a più riprese, con i giocatori di fronte un atto ufficiale, quale che attendono risposta da anni. Basta la cifra in sé per dimostrare la gravità della situazione. Ma la cosa peggiore consiste nel fatto che il ministro del Lavoro non sia in grado di fornire alcuna assicurazione per il futuro, neppure di fronte a quella che consideriamo la parte più allarmante del problema, rappresentata dal fatto che oltre il 60 per cento di tutti gli emigrati arretrati attende una risposta dagli Stati esteri. Di fronte a questo la risposta del ministro è più che sufficiente: «Non so se si vedano neppure di fare altro che la strada dell'attesa. Cioè, non più né meno, quel che sta avvenendo da anni, con il risultato che i nostri connazionali si vedono negare, di fatto, il loro diritto alla pensione. Ciò che De Michelis risponde ai deputati comunisti è una parte attenuata della responsabilità del governo. A nostro avviso il governo deve farsi promotore di un'iniziativa di ben altro livello rispetto a quello dell'Istituto di previdenza, i cui dirigenti non saranno in nessun caso, in grado di improvvisarsi ambasciatori presso i Paesi stranieri o la Cee (anche se, come scrive il ministro, ovviamente si dichiarano disponibili per incontri con la Commissione della Cee). Lo ripetiamo, ancora una volta: non c'è altra via legislativa diversa da quella proposta dal Pci, affinché alla scadenza massima di un anno dalla presentazione della domanda, il lavoratore emigrato possa riscuotere l'80 per cento di quanto gli spetta in attesa della definizione della pratica». 2 - o il governo promuove un'iniziativa diplomatica ad hoc, attraverso i ministeri degli Esteri e del Lavoro, oppure, fra qualche mese, l'arretrato da smaltire può diventare irreversibile. Affinché ognuno possa rendersi conto della gravità delle cose, basti dire che se non fosse per l'intervento del nostro Partito, un problema tanto vasto, come quello che stiamo denunciando, di migliaia di famiglie dei nostri connazionali emigrati, non esisteva.

Augusto Pancaldi

Tesseramento all'estero

Pci: 12.347 iscritti con oltre 2.124 reclutati

teamente un buon risultato, che premia lo sforzo e l'impegno delle compagnie e dei compagni. Anche se rimangono situazioni non soddisfacenti per le quali è necessario un permanente e costante lavoro

Al 31 dicembre dell'anno scorso

Il ministro conferma in base 112.933 domande di pensione

grati, sarebbe totalmente ignorato dal governo e da tutti gli altri partiti. Ora, siamo di fronte un atto ufficiale, quale che attendono risposta da anni. Basta la cifra in sé per dimostrare la gravità della situazione. Ma la cosa peggiore consiste nel fatto che il ministro del Lavoro non sia in grado di fornire alcuna assicurazione per il futuro, neppure di fronte a quella che consideriamo la parte più allarmante del problema, rappresentata dal fatto che oltre il 60 per cento di tutti gli emigrati arretrati attende una risposta dagli Stati esteri. Di fronte a questo la risposta del ministro è più che sufficiente: «Non so se si vedano neppure di fare altro che la strada dell'attesa. Cioè, non più né meno, quel che sta avvenendo da anni, con il risultato che i nostri connazionali si vedono negare, di fatto, il loro diritto alla pensione. Ciò che De Michelis risponde ai deputati comunisti è una parte attenuata della responsabilità del governo. A nostro avviso il governo deve farsi promotore di un'iniziativa di ben altro livello rispetto a quello dell'Istituto di previdenza, i cui dirigenti non saranno in nessun caso, in grado di improvvisarsi ambasciatori presso i Paesi stranieri o la Cee (anche se, come scrive il ministro, ovviamente si dichiarano disponibili per incontri con la Commissione della Cee). Lo ripetiamo, ancora una volta: non c'è altra via legislativa diversa da quella proposta dal Pci, affinché alla scadenza massima di un anno dalla presentazione della domanda, il lavoratore emigrato possa riscuotere l'80 per cento di quanto gli spetta in attesa della definizione della pratica». 2 - o il governo promuove un'iniziativa diplomatica ad hoc, attraverso i ministeri degli Esteri e del Lavoro, oppure, fra qualche mese, l'arretrato da smaltire può diventare irreversibile. Affinché ognuno possa rendersi conto della gravità delle cose, basti dire che se non fosse per l'intervento del nostro Partito, un problema tanto vasto, come quello che stiamo denunciando, di migliaia di famiglie dei nostri connazionali emigrati, non esisteva.

Augusto Pancaldi

Proposte del Pci per l'incontro a Lussemburgo

Il gruppo comunista alla Camera dei Deputati ha rivolto al ministro del Lavoro una interrogazione in cui si chiede che cosa sia il proposito del governo circa la riunione, che il 13 giugno si svolgerà a Lussemburgo, del Consiglio dei ministri della Cee, e degli Affari sociali della Cee, per procedere all'esame della proposta di risoluzione della Commissione Cee sui «nuovi orientamenti a favore dei lavoratori migranti». Inoltre, sollecita una posizione dell'Italia coerente con il parere espresso dal Parlamento europeo nelle sue recenti sedute in cui è stato deciso il rapporto dell'on. Francesca Marinaro, in particolare allo scopo di ottenere interventi efficaci della Cee sui seguenti punti: a) nella lotta contro il fenomeno della immigrazione clandestina; b) per l'affermazione dei diritti civili e politici; c) per l'attuazione degli impegni ripetutamente affermati sul riconoscimento dei diritti dei figli degli immigrati nella scuola, oltre che nel campo della cultura e della formazione professionale; d) per una politica dei rimproveri che dia garanzie contro ogni discriminazione e per il reinserimento nella vita sociale e produttiva. Gli interroganti chiedono infine al governo «se non ritenga opportuno e necessario, anche per dare una risposta positiva alle legittime attese di tanti nostri connazionali emigrati all'estero, assumere l'iniziativa di proporre l'Approvazione di parte della Cee di uno Statuto dei diritti della lavoratrice e del lavoratore migrante, secondo le proposte già depositate al Parlamento europeo e secondo la risoluzione dello stesso Parlamento avanzata nella sessione del 9 maggio scorso».

Libertini sul condono edilizio

Il governo rifiuta le proposte a favore degli emigrati

nerale trattandosi non della concessione di un privilegio per una parte di abusivismo, bensì del riconoscimento di una condizione di fatto particolare nella quale sono venuti a trovarsi i connazionali residenti all'estero, più vittime che beneficiarie dell'abuso, nella costruzione della casa e, comunque, in nessun caso assimilabili ai responsabili dell'abusivismo per fini di speculazione. Nonostante ciò il governo ha assunto un atteggiamento di rifiuto e i senatori della maggioranza hanno bocciato le proposte del nostro partito, anche se qualche parlamentare dei partiti di governo si è schierato con i comunisti. Dopo il voto del Senato il compagno Lucio Libertini, responsabile Casa e Trasporti del Pci, ha rilasciato una dichiarazione con la quale esprime il dissenso e la condanna per l'assurdo atteggiamento della maggioranza e del governo, sostenendo che «una realtà così diffusa, particolarmente nel Mezzogiorno, quale è stata e resta l'abusivismo da bisogno di migliaia e migliaia di nostri connazionali, il cui

Calore e polvere - Regia: James Ivory. Sceneggiatura: Ruth Praver Jhabvala (dal proprio romanzo «Heat and Dust»). Direttore della fotografia: Walter Lassally. Musica: Richard Robbins. Interpreti: Julie Christie, Shashi Kapoor, Grete Scacchi. Gran Bretagna, 1983.

Calore e polvere è il frutto della collaborazione di tre personaggi inseparabili. Il cineasta californiano James Ivory, il produttore indiano Ismail Merchant, la scrittrice-sceneggiatrice Ruth Praver Jhabvala, nata a Colonia da genitori ebrei polacchi, educata in Inghilterra, sposata ad un architetto indiano, vissuta per 25 anni a Nuova Delhi. Quest'ultima, anzi, ha firmato le sceneggiature di undici dei diciotto film realizzati finora da James Ivory. È un sodalizio professionale, questo, che dura da oltre vent'anni, benché ogni singolo componente dell'eccezionale trio abbia ascendenze, spaziate ad un architetto indiano, il produttore Merchant e, infatti, un musulmano nato a Bombay; il cineasta Ivory risulta un americano d'origine irlandese; mentre, infine, la scrittrice Praver Jhabvala sembra una sorta di cocktail delle più eterogenee culture e nazionalità ebraica, polacca-tedesca, intrisa di educazione inglese e interamente immersa nella realtà indiana. Calore e polvere è il loro ottavo film girato in India. Ed è anche la traccia parallela di due vicende d'amore, ambientate entrambe in India, ma a distanza di sessant'anni l'una dall'altra. Si tratta, insomma, di un'attenta incursione stori-



Grete Scacchi in «Calore e polvere». In basso, «Papà è in viaggio d'affari»

la luna di Joseliani e l'anno del sole quieto di Zanussi (Calore e polvere di Ivory è uscito ieri a Milano e martedì prossimo debutterà a Roma). Si parte con il divertente agguato anti-keke Coca Cola Kid di Dusan Makavejev (di nuovo uno jugoslavo), già presentato con successo di pubblico e di critica al recente festival di Cannes. Ancora un'uscita grossolana nel curioso Pranzo reale di Malcolm Mowbray, ambientato nell'Inghilterra del primo dopoguerra, quando era proibito in vigore l'euterapia. Il tenente un maiale in casa per ingrassarlo. Nel cast il vulcanico Michael Palin, leader dei Monty Python, e Maggie Smith. Tossirà la volta del coraggioso Versione ufficiale, di Luis Puenzo, il film argentino sul dramma dei desaparecidos che ha fruttato l'attrice Norma Aleandro e il poliziotto di Cher per la migliore interpretazione femminile. A Natale (si può decidere benissimo di non andare a Cannes) il film uscirà invece papà è in viaggio d'affari, affresco semi-serio della Jugoslavia staliniana degli anni Cinquanta vista attraverso gli occhi e la fantasia di un ragazzo. Per la cronaca, il titolo, loggamente ironico, riecheggia una formula allora in uso per dire che «papà era finito in galera». Ancora un film di Cannes per l'inizio dell'86. Presentato nella «Quintaine des réalisateurs» e interpretato dal giovane attore di teatro Rupert Everett (era il protagonista di Another Country), Ballando con uno sconosciuto è ispirato alla tragica storia dell'ultima donna impiccata in Inghilterra per un delitto passionale. Infine Tokyo-Ga di Wim Wenders (un documentario-omaggio dedicato al cinema di Ozu) e L'amore stregato di Carlos Saura, con Antonia Gades e Laura Del Sol, le cui riprese devono ancora cominciare. Sette film ai quali potrebbero aggiungersi - annunciano i Tra le altre - due film e tre sceneggiature. Magari il Leone d'oro, come accadde l'anno scorso con l'anno del sole quieto di Zanussi.

Augusto Pancaldi

Il film «Calore e polvere» di James Ivory: una storia d'amore «scandalosa» dietro la quale si nasconde lo scontro tra due culture lontane

Brivido caldo a Bombay

co-psicologica tra passato e presente nell'ambiguo, complesso décor dell'India coloniale e di quella post-indipendenza. Certo, pensando al monumentale Gandhi di Attenborough o al letteratissimo Passage to India di Forster-David Lean, viene naturale di mostrarsi un po' diffidenti di fronte a questo melodramma sofisticato e perso in atmosfere sentimentali privatissime. Se, però, lo si legge senza prevenzioni di sorta, Calore e polvere non si può non restare affascinati dall'abile racconto imbastito per l'occasione dall'assidua sceneggiatrice Praver Jhabvala e dall'impeccabile spettacolo allestito poi da James Ivory. La storia corre concomitante tra gli anni Venti e i nostri giorni ed evoca, attraverso il emergente profilo dell'anticonformista Olivia dell'epoca coloniale (una facoltosa borghese che abbandona il gretto marito inglese per un principe-avventuriero indiano), la ribaltata esperienza dell'emancipata ragazza d'oggi, Anne, anch'ella presa d'amore per l'India e per gli indiani. L'intersecazione e il mischiarsi della lontana tragedia personale di Olivia - estranea ormai ai suoi compatrioti e ingombrante ospite del mondo indiano - con l'esperienza tutta attuale, tutta sdrammatizzata della moderna Anna, ben lontani dal suscitare convenzionali reazioni, suscitano, tra flash back e rievocazioni sapienti, un appassionato, crescente interesse per una favola morale dalle eleganti, esattissime cadenze narrative. Tra estenuate conversazioni da boulevard ed eventi minimi del ruggente sobborgo inglese del periodo coloniale, affiorano infatti, sottile e rievocando le trame segrete, o meglio occulte, di una concezione del mondo, di una visione politica ferocemente classista quali furono quelle tipiche dell'imperialismo inglese. Specie in India. Sorretto da un ritmo narrativo di largo, epico respiro, Calore e polvere si rivela presto fitto di notazioni storiche e sociologiche importanti. Un peso decisivo, nel completo esito del film di James Ivory, hanno peraltro le superlative prove interpretative di Julie Christie (Anne) e Grete Scacchi (Olivia), quest'ultima confermata attrice di grande temperamento e di eclettico talento a Cannes '85 nel sapido, arguto Cola Cola Kid di Dusan Makavejev.

E intanto sono in arrivo Kusturica e Wenders

ROMA - Colpo grosso anche quest'anno per la Academy. L'ormai famosa casa di distinzione di Cannes, dopo Yol di Yilmaz Guney e Paris Texas di Wenders è la volta di papà è in viaggio d'affari del giovane regista jugoslavo Emir Kusturica. Quando si dice la coincidenza nel 1982 furono proprio i Trazier a distribuire in Italia film d'esordio di Kusturica. Ti ricordi Dolly Bell? Ma anche la Kusturica ne ha fatta di strada. Partito clamorosamente nove anni fa, la piccola casa (ancora oggi si lavorano quattro dipendenti) ha fatto conoscere in Italia film importanti, ha aperto nuovi spazi di mercato, ha risvegliato l'interesse per il cosiddetto «cinema di qualità». Una crescita costante - pochi gli insuccessi commerciali (il più doloroso riguarda lo svezzer La barca è piena) - che ha inaugurato una specie di grande corsa al cinema d'autore, riaccesa ultimamente dagli incassi-record totalizzati dai due film di Godard. Prenom Carme e le vous salue Marie. «I premi Certo, Jano comodo al lancio di un film, ma guai a inseguirli - precisa Vania Trazier. Il film di Kusturica, ad esempio, l'abbiamo comprato prima che uscisse il festival semplicemente perché ci era piaciuto. Lo stesso accadde l'anno scorso con Paris, Texas».

Decono che abbiamo futo, che capiamo a solo i gusti del pubblico, che anticipiamo gli innamoriamenti della critica. Ma probabilmente è solo una questione di sensibilità. Crediamo che oggi in Italia ci sia spazio - uno spazio commercialmente non enorme ma significativo - per un cinema non banale, non legato ai filoni vincenti. Per un cinema bello, insomma. I risultati di Mephisto, di Angi Vera, di Mister de giardini di Compton House, di Another Country ci hanno dato ragione. Ma non abbiamo ricette. Puntiamo soltanto sul binomio cultura-qualità».

Ecco allora i menù che l'Academy ha messo a punto per la prossima stagione, accanto ai già annunciati i favolati del

Al President di Milano Sauro Borelli